

**Il presidente del Consiglio ha deciso di prendere l'iniziativa nella guida del East Med Gasforum e di riportare la Turchia alla ragione**

# Erdogan abbassi la cresta

*Draghi, definendolo dittatore, vuole trattare con lui da una posizione di forza*

di CARLO PANELLA

**T**ayyip Erdogan è stato stranamente moderato nel rispondere alla voluta provocazione di Mario Draghi che l'ha annoverato tra i "dittatori coi quali bisogna trattare" e ha definito il nostro premier solo "impertinente e maleducato". Ben altri epiteti il neo sultano del Bosforo aveva riservato a Emmanuel Macron: "Vada subito a farsi un esame mentale!", "È un ambizioso incapace!", "Spero che la Francia si liberi del problema Macron il più presto possibile!". Meglio non è andata alla Kanzlerin tedesca: "Contro i miei concittadini in Germania tu Merkel stai usando metodi nazisti!" e via insultando. Alla pavida Farnesina sono venuti i sudori freddi quando Draghi ha attaccato Erdogan sotto la cintura perciò ha premuto perché rettificasse. Da parte sua, Di Maio si è nascosto dentro un armadio. Ma Draghi ha risposto che non intende rettificare nulla, lasciando tremebonde le sue timide feluche. È evidente che c'è una strategia dietro questo inusuale attacco a freddo a Erdogan che ha molto a che fare con la palestinese volontà di Draghi di marcare, anche sul problema Erdogan, una propria leadership in Europa. Di più, di imporre la sua Italia come paese leader in Europa e nel Mediterraneo. In prima fila. Questo, a fronte di un Erdogan che ha fatto della sua Turchia una potenza regionale in espansione che pretende di imporre il proprio sfruttamento esclusivo degli immensi giacimenti di metano appena scoperti nel Mediterraneo Orientale. Negli ultimi anni, Erdogan ha dimostrato di sa-

per usare magistralmente gli errori marchiani compiuti prima da Obama e poi da Trump in Siria e Libia, accompagnati da una mastodontica ignavia dell'UE. Grazie al vuoto di iniziativa americana e europea, alla loro politica assenteista, la Turchia si è annessa de facto una parte del territorio siriano riproponendosi come una sorta di potenza coloniale in quella Tripolitania dalla quale l'impero Ottomano fu scacciato nel 1911. La strategia della Turchia nel Mediterraneo ha un obiettivo dichiarato: diventare una grande potenza energetica imponendo ai paesi rivieraschi il proprio diritto a sfruttare i nuovi, immensi, giacimenti metaniferi appena individuati, perseguendo la strategia del Mavi Vatan, la Patria Blu, estendendo sino alla Libia i propri confini marittimi. Per ottenere questo risultato, Erdogan, nel novembre del 2019 ha imposto al governo libico di Faye al Serraj, in cambio del proprio risolutivo e vincente intervento militare, la firma di un accordo che di fatto riconosce come Zona Economica Esclusiva della Turchia tutto il Mediterraneo Orientale.

Il non piccolo problema è che questa pretesa turca calpesta i diritti di estrazione e sfruttamento metanifero della Grecia, di Cipro, di Israele, dell'Italia e della Giordania, che infatti si sono uniti poche settimane dopo nel East Med Gasforum, una specie di nuova OPEC.

Dunque, il contenzioso tra Erdogan e l'Europa riguarda ormai una partita energetica enorme, incluso lo sfruttamento energetico di una Libia nella quale la Turchia si è saldamente impiantata, avendo vinto la guerra civile, tanto che la base aerea libica di al Watiya, dotata dei formidabili droni turchi da combattimento Bayraktar

TB2 e il porto di Misurata sono presidi militari permanenti di Ankara. A fronte di questo nuovo espansionismo turco nel Mediterraneo l'Europa si trova in una situazione miserevole. Erdogan infatti ha letteralmente le mani sul collo di una Germania terrorizzata dalla prospettiva dell'arrivo dei 4 milioni di profughi siriani rifugiati in Turchia. Ha così sfruttato magistralmente questa arma di pressione e ha ottenuto da Angela Merkel che la Germania imponesse alla Ue di versargli 6 miliardi di euro all'anno. Dunque, con la semplice minaccia di riaprire la frontiera facendo ingurgitare milioni di immigrati irregolari in Germania, ora la costringe ai suoi ordini, rompendo l'asse franco tedesco. Macron, per parte sua, interessato con la Total ai giacimenti al largo di un Libano che considera suo protettorato, così come vorrebbe fare in Libia, è alleato della Grecia e l'estate scorsa ha inviato la flotta francese nelle acque di Cipro per sfidare la flotta turca che proteggeva una nave da esplorazione metanifera. Sono scoppiate scintille tra le due flotte. Ma nel contenzioso con la Turchia Macron sa bene di non poter fare affidamento sulla Germania ricattata da Erdogan. In questo scenario Draghi ha deciso di buttare il suo peso e quello dell'Italia. Da qui lo schiaffo a Erdogan. Deciso a contrastare l'egemonia turca in Libia e a rintuzzare le mire energetiche turche nel Mediterraneo, nel quale l'Eni è presente ovunque, dopo che per due anni Conte e Di Maio si erano incredibilmente disinteressati di questo quadrante (e in Libia avevano sbagliato tutto), Draghi ha deciso di prendere l'iniziativa nella guida del East Med Gasforum e di ridurre Erdogan a

2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



miti consigli. Strategia realistica, perché oggi la Turchia è preda di una drammatica crisi economica che indebolisce sul piano interno Erdogan che doveva buona parte delle sue continue rielezioni dal 2003 in poi a una politica economica saldamente espansiva, ormai finita. Oggi in Turchia il tasso di interesse della Banca Centrale è del 19%, il tasso di inflazione è del 15,6% e la lira turca si è svalutata del 30% sul dollaro. Non stupisce quindi che i sondaggi diano oggi Akp, il partito di Erdogan, di poco sopra il 30%, là dove nelle elezioni del 2018 aveva preso il 42,5%.

Dunque, Erdogan, indebolito in patria, timoroso per le prossime elezioni del 2023 (ha perso rovinosamente le amministrative a Istanbul, Ankara, Smirne e nelle grandi città) è costretto ora a abbassare la cresta sulla scena internazionale e a cercare una interlocuzione a 360 gradi. Prova ne sia che si è ora fortemente schierato al fianco dell'Ucraina e contro la Russia, proprio per rientrare in pieno nell'alveo Nato, dopo essere arrivato sull'orlo della rottura avendo acquistato i missili russi S400. Uso a cambiar fronte a seconda delle stagioni ha persino riaperto i contatti diplomatici con Israele interrotti da anni.

Draghi, come definendolo un dittatore lo ha messo sulla difensiva perché mira a trattare con lui ma da posizioni di forza.

